

La seduta comincia alle 16,45.

Audizione di rappresentanti di Confartigianato, Casartigiani, Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa (CNA), Confagricoltura, Coldiretti e Confederazione italiana agricoltori (CIA).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle problematiche inerenti la normativa in materia di immigrazione e di asilo, l'audizione di rappresentanti di Confartigianato, Casartigiani, Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa (CNA), Confagricoltura, Coldiretti e Confederazione italiana agricoltori (CIA).

Ringrazio gli ospiti qui presenti per aver accolto il nostro invito, pregandoli, data la ristrettezza dei tempi a nostra disposizione, di limitare gli interventi ad uno per gruppo al fine di consentire successivamente ai componenti della Commissione di formulare domande o richieste di chiarimento.

Do quindi la parola al primo rappresentante che intende intervenire.

GIOVANNA DE LUCIA, *Responsabile del settore del mercato del lavoro della Confartigianato*. Signor presidente, esprimo innanzitutto a nome della Confartigianato e delle altre confederazioni artigiane, un sentito ringraziamento per l'opportunità che ci viene offerta di potere esprimere le nostre considerazioni in ordine al provvedimento oggetto della audizione di oggi. Si tratta di considerazioni e di osservazioni che abbiamo avuto modo di esprimere alla Commissione affari co-

stituzionali del Senato. Confidiamo che l'audizione odierna possa consentirci di trovare riscontri favorevoli e positivi ad alcune questioni fondamentali che ancora permangono in ordine alla tematica oggetto del disegno di legge e che rappresentano, per il mondo produttivo ma anche per l'intera collettività, questioni di carattere preminente; a tal fine lasceremo a disposizione della Commissione della documentazione in modo da consentire un esame più approfondito.

Una delle questioni che a noi sembra non sia tenuta presente dal disegno di legge alla nostra attenzione è quella relativa allo sfruttamento della manodopera clandestina in attività economiche irregolari. Riteniamo che questo tipo di problema che sta divenendo sempre più pressante, debba trovare una soluzione da individuare o nell'ambito degli accordi bilaterali, peraltro previsti al comma 2 dell'articolo 1 del disegno di legge, ovvero attraverso un innalzamento delle pene previste per chi impiega, nell'ambito di queste attività, manodopera clandestina evadendo tutti gli adempimenti in materia contributiva e fiscale e del lavoro. In particolare, noi pensavamo che potesse essere previsto nel provvedimento l'aumento della reclusione a sei anni per coloro che esercitano attività economiche in forme irregolari e con l'utilizzo di manodopera straniera entrata clandestinamente nel nostro paese. Le implicazioni di ciò sono abbastanza evidenti e sono connesse non solo allo sfruttamento della manodopera clandestina, ma anche all'esercizio di una forma subdola di concorrenza sleale praticata con il lavoro nero e sommerso che le organizzazioni dell'artigianato sono impegnate a combattere.

Un'altra questione che intendiamo porre all'attenzione della Commissione concerne sia la determinazione dei flussi di entrata sia — sulla base di una valutazione generale del disegno di legge — la mancata attribuzione alle regioni e alle province di quel ruolo sulla gestione dei lavoratori immigrati che le stesse invocano fin dalla passata legislatura. Da questo punto di vista, il problema che si pone riguarda la determinazione dei flussi in entrata che coinvolge quei lavoratori che potrebbero essere impiegati con rapporto di lavoro subordinato (a tempo determinato e indeterminato) e rispetto alla quale, nell'ambito del disegno di legge, non intravediamo quelle necessarie flessibilità che possano consentire alle regioni di soddisfare in tempi rapidi ai fabbisogni effettivi manifestati dalle varie realtà territoriali. Il fatto che, in mancanza della pubblicazione del provvedimento di programmazione dei flussi, il Presidente del Consiglio dei ministri possa provvedere con proprio decreto a confermare la programmazione dell'anno precedente rappresenta, di fatto, un enorme vincolo alla esigenza di flessibilità da più parti evidenziata. Attualmente il decreto sui flussi in entrata non è stato ancora definito; sappiamo soltanto, per anticipazione del ministro del lavoro e delle politiche sociali, che esso dovrebbe essere adottato una volta approvato questo disegno di legge. Qualora non si dovesse giungere a definire una programmazione reale che tenga conto dei fabbisogni espressi dalle realtà territoriali si porrà in questo senso un serio problema.

Un'altra questione su cui poniamo molta attenzione in questa fase della discussione del provvedimento concerne il ripristino dell'istituto dello *sponsor*. È stato espresso, nel corso della discussione del provvedimento al Senato ed anche nella relazione che ha accompagnato la presentazione del disegno di legge, un giudizio negativo sul funzionamento di questo istituto. L'esperienza da noi compiuta, nell'ambito del settore dell'artigianato in ordine a questo istituto, è stata invece positiva, dimostrandosi un mecca-

nismo di garanzia che ha funzionato e che si è rivelato utile ed efficace verso i problemi di ordine pubblico e quant'altro; pertanto, riteniamo che su di esso il Parlamento debba avviare una seria riflessione per recuperarne la validità.

Dobbiamo sottolineare, inoltre, un'altra questione, che sembra porsi negli stessi termini come effetti, anche se la situazione è diversa, perché non sembra sufficientemente chiarita all'interno del disegno di legge. Si tratta della agevolazioni, annunciate all'articolo 18, comma 4, del provvedimento, per il reimpiego di lavoratori immigrati che abbiano seguito, nel proprio paese di origine, corsi di formazione: si tratta dei lavoratori che avrebbero titolo per svolgere attività di lavoro autonomo. Al riguardo, vorremmo capire innanzitutto se, quando si parla di reimpiego dei lavoratori autonomi stranieri che abbiano tali requisiti, si tratti di un reimpiego *tout court*, e dunque anche come lavoratori subordinati, perché sotto questo punto di vista la lettera della norma non è chiarissima, oppure se si immaginino incentivi o agevolazioni per la promozione di attività di impresa.

Da questo punto di vista, sarebbe opportuno avere maggiori indicazioni, anche se la discussione è rinviata al regolamento di attuazione; tuttavia, sarebbe importante conoscere in anticipo ciò di cui stiamo parlando, soprattutto al fine di rendere tali interventi coerenti con le effettive opportunità offerte ai cittadini italiani per fare impresa. Non vorremmo, cioè, che si determinasse il paradosso per cui diventerebbe più semplice avviare un'attività di lavoro autonomo, prevedendo addirittura incentivi, per un lavoratore che abbia svolto corsi di formazione nel paese di origine mentre, invece, una opportunità del genere resterebbe difficoltosa per i cittadini italiani. Da questo punto di vista, dunque, non è una questione di contrarietà a tale misura, ma si tratta di comprendere meglio l'evoluzione del sistema.

Un ultimo punto che vorrei affrontare è quello relativo all'accertamento dei requisiti professionali per lo svolgimento delle attività di lavoro autonomo. Riteniamo che

non sia sufficiente l'attribuzione, in capo alle rappresentanze diplomatiche e consolari, delle verifiche di tali requisiti, confermata dal provvedimento in esame, perché, a nostro avviso, è un anello un po' debole. Se pensiamo che molte attività artigiane sono regolamentate da leggi di mestiere o di settore che prevedono titoli di studio e requisiti professionali specifici che hanno qualificato l'esercizio delle attività nel nostro paese, dovremmo avere garanzia di un'equipollenza non soltanto formale, di una effettiva sussistenza dei requisiti legati sia al percorso di istruzione, sia all'esperienza professionale, affinché questi lavoratori possano svolgere tali attività al pari dei cittadini italiani.

Per tentare di risolvere questo problema avevamo ipotizzato, ad esempio, che l'accertamento dei requisiti potesse essere affidato a commissioni tecniche in sedi istituzionalmente più idonee nel paese di origine quali, per esempio, organismi simili alle nostre camere di commercio. Si potrebbe immaginare, allora, anche attraverso convenzioni con il nostro sistema camerale, che tali organismi locali effettuino, assieme alle commissioni tecniche, la verifica dei requisiti, facendo sì che tale documentazione possa successivamente supportare il lavoro delle rappresentanze diplomatiche e consolari al fine di rilasciare la certificazione. Abbiamo l'esigenza di fare chiarezza soprattutto su questo aspetto, perché il provvedimento di modifica della normativa vigente non lo risolve.

Ho concluso, presidente; lascerei eventualmente la parola a qualche collega delle altre organizzazioni artigiane...

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa De Lucia per la sua introduzione; non vorrei, tuttavia, estendere il numero degli interventi oltrepassando il tempo a nostra disposizione.

GIOVANNA DE LUCIA, Responsabile del settore mercato del lavoro della Confartigianato. Mi scusi, signor presidente: i colleghi delle altre confederazioni artigiane mi hanno gentilmente lasciato la parola e spero pertanto di essere stata sufficientemente completa.

PRESIDENTE. La dottoressa De Lucia è intervenuta, dunque, a nome della Confartigianato, della CNA e di Casartigiani. Do ora la parola al geometra Giovanni Punzi, rappresentante della Confagricoltura.

GIOVANNI PUNZI, Responsabile dell'ufficio sindacale della Confagricoltura. La ringrazio, signor presidente. Come è noto, il ricorso ai lavoratori extracomunitari è largamente diffuso in agricoltura, soprattutto in occasione delle campagne di raccolta, ed in misura molto accentuata in determinate aree del paese come il Trentino, il Veneto, l'Emilia-Romagna, il Piemonte e la Puglia. La Confagricoltura ha da tempo evidenziato come la vigente normativa in materia di ingresso di lavoratori extracomunitari non sia rispondente, sul piano sia sociale sia economico, a tale importantissima questione. Una larga parte di ingressi è oggi riservata alle richieste di soggetti non imprenditori, che non sempre sono in grado di gestire e garantire un immediato inserimento nel mercato del lavoro, oppure a lavoratori di paesi extracomunitari con cui vigono apposite convenzioni, ma che spesso, purtroppo, non possiedono le caratteristiche ed i requisiti attitudinali necessari al lavoro agricolo.

Il sistema ha causato, quindi, distorsioni paradossali: da un lato, un altissimo numero di extracomunitari presenti in Italia resta disoccupato e, dall'altro, moltissime aziende continuano ad incontrare difficoltà nel reperire la manodopera. È necessario, innanzitutto, che la programmazione degli ingressi avvenga essenzialmente sulla base delle esigenze delle imprese, rivedendo la ripartizione dei flussi e contenendo al massimo gli ingressi riservati a soggetti diversi dai datori di lavoro. Appare evidente, inoltre, la necessità di disciplinare in termini di una sostanziale regolarizzazione la presenza di quei lavoratori già stabilmente insediati nel nostro paese ma tuttora irregolari, per i quali si deve evidentemente intervenire anche in termini di emersione sul piano previdenziale e fiscale. Tale esigenza è particolar-

mente avvertita dalle imprese, in termini di quantità dell'offerta, ma anche di corrispondenza temporale tra la stessa e la domanda di cui sono portatrici. I lavoratori sono insufficienti e non sono, in moltissimi casi, reperibili nei momenti di maggiore richiesta.

Il disegno di legge del Governo risponde, nel suo complesso, a gran parte delle esigenze evidenziate. Innanzitutto, è pienamente condivisibile la linea-guida seguita di permettere l'ingresso e la permanenza sul territorio italiano agli stranieri per soggiorni duraturi soltanto in relazione all'effettivo svolgimento dell'attività lavorativa, stagionale o di durata più elevata; parimenti, è condivisa la soppressione dell'istituto dello *sponsor*, che non ha favorito l'ingresso nella realtà lavorativa dei lavoratori stranieri creando, invece, una distorsione del mercato del lavoro. Suscita, inoltre, notevole aspettativa la previsione di stipulare il contratto di lavoro presso lo sportello unico per l'immigrazione, appositamente istituito presso la prefettura, non solo per facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, ma soprattutto per snellire gli adempimenti burocratici connessi.

Sono analogamente condivisibili altri aspetti del disegno di legge C. 2454: le politiche di contrasto dello sfruttamento criminale dell'immigrazione; la lotta al traffico di esseri umani, droga, armi e prostituzione; l'integrazione del cittadino extracomunitario; il privilegio per gli stranieri che hanno svolto un percorso formativo nei paesi di origine sulla base di programmi di formazione professionale approvati da enti ed amministrazioni italiane, che costituisce un altro aspetto di rilevante importanza ai fini di una necessaria selezione delle professionalità richieste per l'inserimento; l'immediata operatività dell'espulsione dell'irregolare con accompagnamento alla frontiera a mezzo di forza pubblica; la razionalizzazione dei ricongiungimenti familiari.

Questi, signor presidente, sono in sintesi gli aspetti che sottolineiamo. Appare, invece, non condivisibile, in quanto rappresenta un incremento del costo del la-

voro, la previsione del pagamento delle spese di rientro al paese di origine del lavoratore da parte del datore di lavoro: infatti, come ho ricordato precedentemente, in agricoltura occorre ricorrere a numerosi lavoratori extracomunitari.

Lascio, infine, la relazione a disposizione della Commissione.

PRESIDENTE. La ringrazio, così come ringrazio la dottoressa De Lucia, per aver fornito alla Commissione la sua relazione, che farò distribuire. Ha chiesto di intervenire la dottoressa Cristina Bandinelli, Vicepresidente nazionale della CNA, per un'integrazione.

CRISTINA BANDINELLI, Vicepresidente nazionale della CNA. Intervengo nuovamente per alcune considerazioni su quanto appena affermato dalla dottoressa De Lucia che, peraltro, condivido pienamente.

Vorrei focalizzare l'attenzione su una tematica più generale ma che può essere utile per l'interpretazione della legge, cioè per la filosofia da seguire nella sua applicazione. Rappresentando qui sia le imprese artigiane sia la piccola e media industria, vorrei porre l'attenzione sulla considerazione che noi rappresentiamo il settore economico che maggiormente avverte una necessità impellente di manodopera proveniente dall'estero.

Una grossa industria può operare anche una scelta di delocalizzazione, mentre noi abbiamo imprese dislocate su tutto il territorio e siccome costituiamo sistemi « a rete » dobbiamo necessariamente essere vicini ed integrare i nostri processi produttivi. Vorrei anche ricordare che il nostro sistema produttivo italiano in questa fase è sotto osservazione da parte degli altri paesi, ciò perché il sistema della piccola impresa aggregata a rete sembra stia dando risultati sorprendenti. Chiaramente dobbiamo valorizzare questo aspetto ed inoltre, trattandosi di un settore la cui tendenza in prospettiva è di crescita economica, abbiamo la necessità di ricevere nel nostro territorio lavoratori extracomunitari.

A quali condizioni ciò dovrebbe avvenire? A mio avviso, si devono tener presenti due fattori importanti: la competitività aziendale ed il mercato in cui operiamo. Sottolineo, comunque, che non abbiamo nessuna intenzione di disinteressarci dei problemi sociali anche perché viviamo proprio sul territorio in cui operiamo e ci poniamo quindi anche il problema della qualità dell'integrazione.

In aggiunta a ciò vi è la necessità oggettiva di avere rapidamente disponibilità di manodopera. Al riguardo, ritengo che il complesso sistema per la ricerca sul territorio nazionale della manodopera disponibile e per il rientro degli italiani che lavorano all'estero rappresenti una difficoltà. La vittoria delle nostre aziende si realizza grazie alla versatilità, alla conversione immediata e quindi tutto quello che diventa appesantimento dell'*iter* burocratico per noi rappresenta una diminuzione della competitività. Pertanto, invito a porre attenzione su tali aspetti perché la competitività è la nostra forza e non possiamo perderla.

Un'altra problematica è rappresentata dall'allungamento dei tempi per il rinnovo dei permessi: un'altra penalizzazione che non possiamo e non dobbiamo pagare. Vi sono poi anche problemi di ordine economico come il farsi carico dell'alloggio e dei biglietti per il rientro, in quanto tutto ciò comporta per alcune nostre imprese costi che diminuiscono non solo gli utili, ma anche la competitività dell'azienda. Dunque, più appesantiamo questo settore più viene penalizzato l'intero sistema economico italiano e la competitività italiana nei confronti dei paesi esteri. Erano questi gli aspetti che mi premeva sottolineare.

In virtù della considerazione che viviamo sul territorio e ci poniamo quindi anche il problema sociale, vorrei accennare ad altre due problematiche. La prima riguarda i casi di matrimonio, tema che interessa la realtà degli immigrati inseriti. Qualora la coppia dovesse dividersi, da quanto mi sembra di capire il coniuge proveniente da paesi extra comunitari potrebbe essere costretto a ritornare nel

paese di origine. Questo non favorisce l'integrazione e dà il senso di precarietà che volevo evidenziare.

Vorrei infine sottolineare che in materia di mercato del lavoro la competenza alle prefetture potrebbe essere intesa dal punto di vista della sicurezza sociale come controllo del rispetto delle regole, ma potrebbe anche costituire in qualche modo una sorta di funzione esclusivamente repressiva. Abbiamo bisogno di lavoratori che vengano in Italia per lavorare e per essere integrati. Non confondiamo chi viene in Italia per lavorare e ha un posto di lavoro con chi viene in Italia per altri scopi. Questa è un provvedimento indirizzato verso chi viene in Italia per lavorare e soddisfare così i propri bisogni di sopravvivenza e le necessità di manodopera delle nostre imprese e del nostro sistema economico.

CLAUDIA MERLINO, *Componente dell'ufficio relazioni sindacali della CIA*. Vorrei svolgere anzitutto una breve considerazione sullo spirito del provvedimento. Mi sembra che, dal nostro punto di vista, cioè del settore del lavoro in agricoltura, il disegno di legge non apporti novità che si possano definire, tra virgolette, destrutturanti. Del resto, in agricoltura la realtà del lavoro riguardo agli stranieri che entrano in Italia per lavoro stagionale è, ovviamente, sempre stata strettamente legata al contratto di lavoro. Pertanto, sotto questo aspetto, non vi sono novità sconvolgenti. Ci sembra, piuttosto, che questo disegno di legge vada nella direzione di inasprire o irrigidire taluni aspetti del Testo unico sull'immigrazione ispirati alla logica di contrastare l'immigrazione clandestina, logica che, naturalmente, non possiamo che condividere.

Il rischio che paventiamo, invece, è che alla fine, perseguendo ed esasperando questa logica si arrivi ad un irrigidimento di taluni meccanismi che, a nostro avviso, non gioverebbero né ai lavoratori né alle stesse imprese. Mi riferisco ad esempio ai cambiamenti e alle modifiche che si vogliono introdurre riguardo ai tempi per il rinnovo del permesso di soggiorno e ai

tempi per il rilascio della carta di soggiorno. Tutti questi elementi, che sembrerebbero a prima vista incidere unicamente sui lavoratori, sono invece elementi di rigidità che si ripercuotono anche sul mondo delle imprese. Vorrei che questo aspetto fosse ben chiaro, soprattutto se poi si considera che ciò riguarda un mercato lavoro come quello agricolo che ha necessariamente bisogno di un'estrema flessibilità.

Abbiamo individuato tre punti sui quali il disegno di legge non è sufficientemente cogente e che invece sono fondamentali per l'agricoltura. Il primo di questi aspetti riguarda la semplificazione delle procedure e, mi si consenta il termine, la velocizzazione dei tempi. Per i nostri imprenditori e produttori sono elementi indispensabili che rappresentano un problema ancora non risolto e non ci sembra che questo provvedimento lo affronti in modo sostanziale. Ben venga lo sportello unico sull'immigrazione che sicuramente rappresenta un passo avanti, ma questo meccanismo interviene nel momento in cui il lavoratore è già presente in Italia. Quanto chiediamo, invece, è una forte integrazione tra i tre ministeri interessati nelle politiche migratorie, ossia quelli dell'interno, degli affari esteri e del lavoro e delle politiche sociali; vi è, pertanto, la necessità di un accordo « a monte », prima cioè che il lavoratore venga effettivamente in Italia. Si presenta altresì un problema di inefficienza nel raccordo tecnico, informatico tra le amministrazioni interessate, l'INPS, le direzioni provinciali del Ministero del lavoro e delle politiche sociali e via dicendo. Questo per noi rappresenta un ulteriore aggravamento dei tempi ed un appesantimento delle procedure.

Il termine dei famosi 40 giorni affinché il lavoratore sia effettivamente presente nelle nostre aziende mi sembra rimanga sostanzialmente invariato. Adesso si parla di un unico termine di 40 giorni per il rilascio del nulla osta, che però in realtà corrisponde al termine dei 20 giorni per il rilascio dell'autorizzazione al lavoro più i 20 per il rilascio del nulla osta provvisorio. Quindi, di fatto, i tempi per noi rimangono

estremamente lunghi, così come quelli riguardanti il rilascio del visto di ingresso che richiede ben 30 giorni; anche questi a nostro avviso sono tempi troppo lunghi.

In aggiunta alla questione dei tempi — assolutamente prioritaria — vi è una preoccupazione molto forte dovuta ad una previsione del disegno di legge secondo la quale gli uffici per l'impiego, prima di potersi rivolgere ai lavoratori extracomunitari, devono compiere una preventiva verifica sui lavoratori disponibili *in loco*, cioè in Italia.

Ricordiamoci che questa è una vecchia previsione che fu tra l'altro abrogata dal Testo unico del 1998 proprio perché essa aveva condotto al blocco totale del sistema. Il problema in questione nell'ambito del settore agricolo è sentito in maniera particolare per la difficoltà che si riscontra nel trovare lavoratori italiani disponibili.

Un altro problema che questo disegno di legge pone a carico dei datori di lavoro concerne i cosiddetti oneri aggiuntivi tenuto conto che il costo, in termini di spese di rientro, per una piccola impresa può essere non indifferente. Pertanto, a seconda delle realtà imprenditoriali, tale previsione avrà un impatto diverso.

Un altro fondamentale problema concerne il decreto sui flussi in ingresso e le difficoltà che esso comporta. Innanzitutto, il provvedimento è sempre poco tempestivo; in tal senso, occorrerebbe un raccordo più forte fra le istituzioni e il mondo imprenditoriale, attribuendo a quest'ultimo un ruolo preminente rispetto a quello ricoperto attualmente. Un'altra difficoltà, su cui occorrerebbe fare di più, concerne l'insufficienza delle quote massime di stranieri da ammettere nel territorio dello Stato. Il termine del 30 novembre di ogni anno per l'adozione del decreto sui flussi in ingresso sicuramente costituisce un passo in avanti, ma non ci dà comunque sufficienti garanzie perché, anche negli anni passati, il sistema si è bloccato per effetto di tutta una serie di passaggi (parere parlamentare, registrazione della Corte dei conti, ed altro). Pertanto, sarebbe bene che il termine del 30 novembre

di ogni anno indicasse l'effettiva pubblicazione del decreto; ciò per noi sarebbe di per sé già un ottimo risultato.

Da ultimo, pongo l'attenzione su due questioni per noi prioritarie; mi riferisco alla formazione dei lavoratori e all'accoglienza. Per quanto concerne l'accoglienza il disegno di legge dispone che il datore di lavoro garantisca un'accoglienza a questi lavoratori; su ciò non possiamo che essere d'accordo anche perché ciò non rappresenta una novità dato che già nel passato gli imprenditori hanno provveduto in tal senso. L'unica novità che ci aspettavamo potesse essere contenuta nel disegno di legge era la previsione di un minimo di contributo e di aiuto da parte degli enti locali dato che si tratta di oneri che ricadono tutti sul datore di lavoro.

Per quanto concerne la formazione dei lavoratori, è sicuramente positivo che vengano privilegiati i lavoratori che hanno seguito un percorso formativo; ciò è assolutamente fondamentale nel settore dell'agricoltura dove i tempi relativi al lavoro stagionale possono essere estremamente ridotti senza concedere all'imprenditore il tempo per svolgere un'adeguata formazione. Manca in questo disegno di legge invece la previsione sul finanziamento: questa formazione chi la finanzia? Se non ricordo male, erano state ipotizzate, in sede di Conferenza Stato-regioni, tipologie di finanziamento sotto forma di un fondo specifico per l'integrazione sociale o di un fondo istituito per appositi percorsi di formazione; in ogni caso, è necessario che il tutto sia predisposto, dato che, per il nostro settore, la formazione è molto importante.

Infine, vi è, a nostro avviso, nel disegno di legge in questione un eccessivo inasprimento di alcune sanzioni laddove si prevede che in certi casi il datore di lavoro abbia un controllo continuo e costante sui permessi di soggiorno dei lavoratori; controllo questo che riteniamo difficilmente realizzabile.

ROMANO MAGRINI, *Responsabile dei rapporti sindacali della Coldiretti*. Ringrazio anch'io i componenti della Commis-

sione per l'opportunità offertaci di esprimere le nostre considerazioni sul disegno di legge in materia di immigrazione e di asilo. Provvedimento quest'ultimo che prevede di introdurre alcune modifiche che possono, se opportunamente applicate, semplificare e, quindi, agevolare il ricorso all'utilizzo di lavoratori extracomunitari.

Sia la legge Turco-Napolitano e il Testo unico del 1998, sia il nuovo disegno di legge disciplinano tutta la materia dell'immigrazione. L'esperienza maturata nel corso di questi anni ci ha condotto a verificare come i decreti adottati in questa materia nel corso dell'anno non rispondano alle reali esigenze delle imprese, ma nonostante ciò il mondo produttivo è andato avanti. Non è pensabile infatti che esso si possa bloccare vanificando il lavoro di un intero anno; è evidente anche che, se si vuole gestire in maniera chiara e congrua, legale e trasparente, il flusso dei lavoratori immigrati, è opportuno darsi delle regole. In tal senso, il decreto sui flussi in ingresso costituisce la base di partenza per poter far entrare in Italia i lavoratori extracomunitari che sono indispensabili per il mondo produttivo agricolo. Negli ultimi anni si è registrato un *trend* in aumento dei lavoratori extracomunitari occupati in agricoltura pari al 15 per cento annuo; *trend* che possiamo prevedere in crescita per i prossimi anni data la sempre minore disponibilità degli italiani a lavorare in agricoltura e data l'età avanzata di moltissimi lavoratori agricoli italiani. Conseguentemente, ripeto, la base di partenza per affrontare questo problema è sicuramente il decreto sui flussi in ingresso, il quale deve caratterizzarsi per tempi e per numeri certi. Negli ultimi anni per bypassare il ritardo con cui il decreto veniva sistematicamente adottato il Governo dava la possibilità di assumere lavoratori extracomunitari attraverso il decreto sui flussi adottato dal ministro del lavoro. Il fatto di prevederlo in capo al Presidente del Consiglio dei ministri, per effetto di una modifica introdotta dal disegno di legge, che definisce annualmente con proprio decreto le quote massime di stranieri da ammettere, rischia di

allungare ulteriormente i tempi destando in noi non poche preoccupazioni. Al riguardo, sarei dell'opinione di prevedere, al contrario di quanto previsto da questa modifica, una procedura più snella: se non proprio un atto amministrativo adottato dal ministero competente, quanto meno un iter molto veloce per l'adozione del decreto.

Un altro aspetto importante che noi sottolineiamo riguarda la velocità delle procedure. Esaminando i dati relativi al settore agricolo otterremo che il 90 per cento delle assunzioni riguardano il lavoro stagionale e che la gran parte delle quote fissate dai decreti flussi annuali per il lavoro stagionale sono assorbite dal settore agricolo. Tuttavia, resta del tutto evidente che tra la domanda del datore di lavoro e l'ingresso del lavoratore in Italia non possono trascorrere 40 giorni; in tal senso alcuni sforzi sono stati fatti, in particolare quello di concentrare in capo alla prefettura la responsabilità del procedimento. È importante che essa riesca a rispettare i tempi previsti, perché se ipotizziamo 10 giorni per il rilascio del nulla osta e della autorizzazione — anche se nella prassi si arriva a 30 giorni — non velocizzeremo né semplificheremo le procedure. È fondamentale pertanto che i termini introdotti dal disegno di legge siano perentori con un'effettiva rispondenza nella pratica affinché si giunga ad avere una certezza nei tempi.

Di certo, la verifica su tutto il territorio nazionale della disponibilità di lavoratori italiani o comunitari complica un po' i problemi. Tale norma, già prevista nella legge Martelli (il famoso articolo 8-bis, se non ricordo male), ha infatti creato più di qualche problema perché, di fatto, nessun lavoratore è stato assunto attraverso quella procedura poiché non c'era possibilità di comunicare e nessuno si presentava alla verifica: essa, pertanto, rischia di essere un appesantimento. È vero che tale verifica è prevista soltanto per le assunzioni a tempo determinato ed indeterminato e solo in parte per il lavoro stagio-

nale; credo, tuttavia, che tornare ad una mancata verifica della disponibilità costituirebbe un'ulteriore semplificazione.

Vorrei segnalare un altro aspetto che ho letto nel disegno di legge. Nelle autorizzazioni al permesso di soggiorno per lavoro subordinato a tempo indeterminato e determinato, infatti, si prevede che il codice fiscale venga rilasciato dagli uffici consolari o dalla prefettura e, comunque, dalla pubblica amministrazione, mentre ciò non è previsto per il lavoro stagionale. A nostro avviso, invece, sarebbe un elemento da introdurre perché oggi abbiamo la difficoltà di comunicare contestualmente l'assunzione del lavoratore, anche extracomunitario, senza che lo stesso giorno sia possibile ottenere anche il codice fiscale. Allora, o il codice viene assegnato da un ufficio della pubblica amministrazione (ad esempio, la prefettura o il consolato) in sede di rilascio del permesso di soggiorno, oppure occorre trovare il modo affinché possano essere le stesse organizzazioni di categoria ad avere un collegamento con il Ministero dell'economia e delle finanze, in modo tale da avere assegnato in tempo reale anche il codice fiscale.

Un aspetto che ritengo maggiormente importante, invece, riguarda la conversione dei permessi di soggiorno. Per quanto riguarda il lavoro, infatti, l'impalcatura dell'intero disegno di legge si basa sul contratto di soggiorno, legato al contratto di lavoro. Nel momento in cui il lavoratore è in possesso di un contratto di lavoro per nove mesi e gli si offre la possibilità di continuare a lavorare per ulteriori nove mesi o a tempo indeterminato, mi sembra incongruo considerare due volte lo stesso lavoratore, nel senso che, se offro al lavoratore un lavoro a tempo indeterminato, non posso e non devo andare a verificare se esistano ancora le quote per il tempo indeterminato: se infatti non ci sono, che faccio con questo lavoratore? Lo rispedisco a casa? Non so se sia proprio così, per cui credo che la conversione del permesso di soggiorno da tempo determinato o stagionale a tempo indeterminato sia un elemento da consi-

derare al di fuori delle quote, e ritengo debba avvenire automaticamente a fronte di un contratto di lavoro a tempo indeterminato.

Stesso discorso vale per l'istituto della proroga: ad esempio, nel caso assuma un lavoratore per nove mesi e ne abbia bisogno per ulteriori due, tre, quattro o cinque mesi. Al riguardo, vorrei sottolineare che un contratto di lavoro costituisce una garanzia non solo per il lavoratore, ma anche per lo Stato, in quanto ciò significa che quel lavoratore lavora presso un'impresa, ha propri mezzi di sostentamento, ha una casa e non rappresenta un pericolo per la comunità. Ritengo, pertanto, che tale istituto vada semplificato e debba essere previsto e legato all'offerta di lavoro.

Per quanto riguarda il pagamento delle spese di rientro, esso rischia di appesantire il costo del lavoro; inoltre, così com'è scritto, è previsto che tale onere sia a carico del datore di lavoro, al singolare. Cosa succede nel caso di rapporti di lavoro plurimi, come spesso avviene in agricoltura? Allora, mi domando se sia possibile trovare una soluzione per non far gravare tale onere a carico al datore di lavoro, ad esempio attraverso convenzioni internazionali, oppure attraverso un *voucher* da ritirare quando si rientra, in modo da avere la certezza del rientro al termine del permesso. Ritengo opportuno, comunque, trovare una formula che non appesantisca il costo del lavoro; auspico, in ogni modo, che questo onere possa essere a carico anche di più datori di lavoro, qualora si tratti di un rapporto plurimo.

Un ultimo aspetto concerne il contratto di apprendistato, perché non si comprende come mai, in Italia, non sia possibile stipulare un contratto di apprendistato con un lavoratore extracomunitario. Infatti, non posso chiamare Romano Magrini, se cittadino polacco, per farlo lavorare in Italia con un contratto di apprendistato che, almeno, dura dai due ai quattro anni e può essere abbinato all'istruzione ed alla formazione, perché non esistono autorizzazioni per questa fattispecie. Ritengo sia un paradosso,

perché si tratta di un contratto stabile che offre certezze e non comprendo come mai non sia possibile utilizzarlo.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che intendono porre quesiti e formulare osservazioni.

L'ufficio di presidenza probabilmente non ha valutato in modo corretto i tempi dell'audizione. Me ne dolgo e tuttavia, abbiamo degli obblighi: se, con tutto il rispetto, quattro di noi iniziano a fare le domande e si concede, giustamente, il tempo per le risposte, ciò vorrà dire rinviare l'incontro — ma potevamo deciderlo prima — con coloro che dovranno essere ascoltati nella prossima audizione, perché è prevista per le ore 19 la discussione generale in Assemblea di un provvedimento licenziato da questa Commissione. Auspico, dunque, interventi contenuti.

GIANNICOLA SINISI. Per quanto mi riguarda, signor presidente, formulerò domande che comporteranno solamente una risposta affermativa o negativa: cercherò, quindi, di essere preciso nella domanda affinché la risposta possa essere veramente schematica.

Prima questione: per realizzare questo rapporto relativo alla formazione delle valutazioni sull'offerta di lavoro, repute utile che vengano sentite le organizzazioni sindacali, le forze sociali, e le associazioni di volontariato nella fase di formulazione del "decreto-flussi"? Infatti, questo aspetto precedentemente contemplato, in questo disegno di legge non è più previsto.

La seconda domanda: dal momento che, da uno studio che abbiamo compiuto, risulta che il rapporto di lavoro, in particolare per le piccole e medie imprese, ha un carattere informale e che, soprattutto, viene valutato attraverso una valutazione diretta del lavoratore che deve essere assunto, ritenete che la soppressione dell'istituto dello *sponsor* sia utile per le finalità di assunzione di manodopera da parte delle piccole e medie imprese?

La terza domanda riguarda il *match* tra domanda e offerta di lavoro Nord-Sud. È stato realizzato uno studio di settore che

riguarda la mobilità interna: tale mobilità si era rivelata abbastanza fallimentare. Reputate, dunque, che una norma che preveda un obbligo di valutazione della mobilità Nord-Sud sia utile ai fini della realizzazione del *match* tra offerta e domanda di lavoro?

Ultima questione. Avete esperienza di domande di rientro di lavoratori di origine italiana che vogliano svolgere quelle mansioni di cui stiamo discutendo, quindi di bassa professionalizzazione o a carattere stagionale?

GIOVANNI PUNZI, *Responsabile dell'ufficio sindacale della Confagricoltura*. Per brevità sottolineo solamente che nella relazione da noi predisposta e che abbiamo trasmesso a questa Commissione sono contenute tutte le risposte alle domande poc'anzi rivolte.

GIOVANNA DE LUCIA, *Responsabile del settore mercato del lavoro della Confartigianato*. Vorrei brevemente evidenziare che ho rilevato come su un aspetto non vi sia sintonia tra le nostre affermazioni e quelle del dottor Punzi. Voglio quindi sottolineare — lo abbiamo già scritto e lo ribadiamo ora — che il ripristino dell'istituto dello *sponsor* sarebbe una ottima cosa.

Per quanto riguarda le osservazioni dell'onorevole Sinisi, mi sembra sia stato colto un lapsus, non so se freudiano o meno visto il ruolo delle parti sociali nel paese in questi ultimi tempi; sicuramente noi abbiamo tutto l'interesse, oltre che la volontà, di venir inseriti nell'elenco degli organismi chiamati alla gestione dell'intera materia, quindi non solo degli aspetti del « decreto-flussi ». Infatti la questione non riguarda il lavoro in quanto tale, ma anche l'integrazione e quindi vogliamo essere partecipi di tutte quelle decisioni che riguardino le questioni vitali di questo paese.

SERGIO SABATTINI. Mi rivolgo in particolare agli esponenti delle associazioni di artigiani. Vorrei sapere quale sia l'incidenza della forza lavoro immigrata in

alcuni settori fondamentali come ad esempio quello della meccanica. Vorrei inoltre sapere se vi consta, come ha già chiesto il collega Sinisi, che vi siano difficoltà di lavoro per lavoratori per così dire « bianchi indigeni » rispetto a lavoratori immigrati, cioè con riguardo particolare a settori dove il lavoro è più faticoso; cioè se vi sia una concorrenza tra l'immigrato ed il « bianco indigeno ».

Siccome sono aspetti che interessano il provvedimento in questione vorrei sapere cosa pensino le imprese al riguardo.

CRISTINA BANDINELLI, *Vicepresidente nazionale della CNA*. Anzitutto ricordo che ci preme essere presenti in tutti quei tavoli dove si discuta del mercato del lavoro e delle problematiche dell'impresa, in particolar modo quello attuale. Abbiamo il polso delle esigenze reali delle imprese nostre associate e quindi credo che ciò possa essere non solo utile per noi, ma anche per chi debba stabilire le quote.

Sul tema dello *sponsor* chiaramente condivido quanto già affermato; è vero che il piccolo imprenditore ha delle capacità soggettive di giudizio anche immediate, ma una valutazione realizzata da terzi competenti è una soluzione migliore. Magari non si tratta di lavori di alta professionalità, ma spesso i lavoratori in oggetto devono essere integrati e quindi la volontà del soggetto di imparare il lavoro (oltre all'onestà e alla rettitudine) è un aspetto fondamentale.

Per quanto riguarda i flussi interni, il problema che noi rileviamo è la scomparsa del flusso tra sud e nord del paese; ma con tutti gli sforzi compiuti per lo sviluppo del Mezzogiorno non so se sia corretto chiedere ai cittadini del Sud di spostarsi in altre parti d'Italia per occupare posti che, magari, non sono di loro gradimento perché di bassa qualifica.

Per ciò che concerne il rientro dei cittadini italiani all'estero, non abbiamo nessuna pregiudiziale anzi vediamo questo aspetto con favore a patto che ciò non diventi l'ennesimo problema da risolvere perché così si allungherebbero i tempi e l'*iter* burocratico si complicherebbe. Ri-

mane sempre l'obiettivo primario di avere una adeguata manodopera per i nostri lavori.

Relativamente all'incidenza della forza lavoro immigrata nella manodopera, posso affermare che essa è principalmente concentrata in due settori: la metalmeccanica e l'edilizia in generale, dove per edilizia si intendono non solo le opere murarie, ma anche il settore dell'impiantistica. La percentuale di questa manodopera è molto alta, tra il 10 ed il 15 per cento, anche nella piccola impresa (si tratta comunque di stime).

Sulla concorrenza tra lavoratori immigrati e locali deve essere chiaro che l'impresa, nella ricerca di lavoratori, si rivolge prima al territorio. Nel momento in cui dal territorio non viene una risposta immediata allora si pone il problema di assumere lavoratori che provengano dall'estero.

CLAUDIA MERLINO, *Componente dell'ufficio relazioni sindacali della CIA*. Sul tema della concorrenza tra lavoratori stranieri ed italiani sottolineo come nel settore agricolo — e lo ripetiamo ormai da molto tempo — i lavoratori italiani non siano disposti a svolgere determinate mansioni. Quindi non rileviamo assolutamente un problema di concorrenza, bensì di lavoro in generale nel Meridione che, comunque, è un problema che va affrontato con strumenti completamente diversi, come quelli riguardanti l'emersione del lavoro irregolare. Ricordo, ad esempio, che disponevamo dei cosiddetti contratti di riallineamento; si tratta di un'esperienza ormai conclusa, che ha dato risultati positivi per certi versi e negativi per altri ma che, sicuramente, rappresenta un'ipotesi che andrebbe nuovamente considerata, magari riformulandola, proprio per consentire al sud di migliorarsi per quanto riguarda il settore del lavoro.

ALBERTO NIGRA. Nel corso della discussione al Senato è stato inserito nel disegno di legge l'articolo 29, non presente originariamente, che prevede provvedimenti di emersione del lavoro irregolare

limitatamente alle sole badanti (assistenti familiari).

Mi interessa comprendere, da parte vostra, se le vostre aziende siano interessate ad analogo provvedimento per quanto riguarda quelle imprese che abbiano alle proprie dipendenze (chiaramente al momento dell'approvazione della legge) lavoratori irregolari che possano, in qualche modo, essere inseriti in progetti per l'emersione.

ROMANO MAGRINI, *Responsabile dei rapporti sindacali della Coldiretti*. Non so se quanto affermato sia possibile. Posso ricordare, però, che esiste un problema al riguardo; sia nella legge dei cosiddetti « cento giorni » sia in questo disegno di legge, gli immigrati sono fuori da qualsiasi possibilità di sanatoria, regolarizzazione, trasparenza o emersione dal sommerso: la si chiami come si vuole, ma in un modo o nell'altro gli immigrati ne sono fuori! Ciò a fronte di statistiche, realizzate dalla pubblica amministrazione attraverso l'ISTAT, che evidenziano un certo numero, non meglio precisato, di lavoratori extracomunitari irregolari.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Vorrei replicare molto succintamente ad alcune osservazioni, domande e perplessità che si sono state poc'anzi manifestate e che mi sembra riguardino in prevalenza il permesso di soggiorno.

Ad esempio, per quanto riguarda la burocrazia ed i tempi lunghi per il permesso di soggiorno forse possono aiutare le previsioni del comma 3-ter dell'articolo 5 del disegno di legge in questione dove si prevede un diritto alla riformulazione o comunque ad un rilascio di un permesso pluriennale a favore dello straniero che dimostri di essere venuto in Italia, per due anni di seguito, per prestare lavoro stagionale. Credo che questo in qualche modo possa sicuramente rispondere ad una delle preoccupazioni sollevate.

Quindi pare che già il disegno di legge preveda un automatismo nel rilascio dei permessi pluriennali che, in qualche modo, vanno ad alleggerire questo aspetto

del problema; si tratta di un aspetto di affaticamento di carattere burocratico, il quale non pesa soltanto sull'organizzazione aziendale, ma anche sugli uffici della pubblica sicurezza preposti a questo tipo di attività, che potrà esistere, ma che già esisteva nella legge Turco-Napolitano.

Un'altra questione segnalata concerne i titoli di prelazione...

MARCO BOATO. Ma il dibattito lo facciamo tra di noi?

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Onorevole Boato, dico questo perché sono state poste delle domande. Poniamo allora la questione in termini diversi; chiederò quindi ai nostri ospiti se la mia interpretazione su questo aspetto trovi il loro riscontro.

Tornando al discorso sui titoli di prelazione a me sembra che la corretta interpretazione dell'articolo 18 del disegno di legge preveda la possibilità di estendere il titolo di prelazione non solo ai lavoratori autonomi, ma anche ai lavoratori subordinati. Tuttavia, se vi fossero dubbi interpretativi, saremmo certamente disponibili a fornire chiarimenti.

Per quanto concerne il lavoro stagionale l'articolo 19, comma 4, del disegno di legge prevede che il lavoratore stagionale possa convertire il permesso di soggiorno rilasciato per lavoro stagionale in permesso di soggiorno per lavoro subordinato a tempo determinato o indeterminato. Conseguentemente, ritengo che una delle obiezioni sollevate nel corso del dibattito possa essere superata facendo riferimento all'articolo 19 del disegno di legge.

La dottoressa Bandinelli ha sollevato il problema del ricongiungimento in caso di separazione del ricongiunto dal coniuge ricongiungente; per tale aspetto nel disegno di legge è previsto che il ricongiunto che abbia, nelle more del ricongiungimento, ottenuto un permesso di soggiorno legato ad un regolare contratto di lavoro ha la possibilità e il diritto di rimanere sul territorio dello Stato italiano nei limiti del tempo previsto dal permesso di soggiorno legato al contratto di lavoro. Pertanto, mi

sembra che non sia così automatico, come prima segnalato dalla dottoressa Bandinelli, il rimpatrio del ricongiunto nel momento in cui il ricongiungente debba lasciare il territorio dello Stato.

CRISTINA BANDINELLI, *Vicepresidente nazionale della CNA*. Pongo soltanto una domanda; e se dovesse accadere che una signora si separa dal marito il quale gli fornisce gli alimenti e le lascia la casa? Questa viene comunque rimandata a casa dato che non ha un contratto di lavoro. Nel momento in cui uno diventa cittadino italiano, questi va trattato come tale.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Bisogna distinguere perché se è cittadino italiano il problema è risolto. Se si tratta di una ricongiunta di uno straniero, nel caso in cui quest'ultimo lasci il territorio dello Stato anche la ricongiunta deve lasciarlo, sempre che nel frattempo non abbia ottenuto un permesso di soggiorno.

PRESIDENTE. Ringrazio gli ospiti oggi intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta, sospesa alle 17.45, è ripresa alle 17.50.

Audizione di rappresentanti del Dipartimento di pubblica sicurezza del Ministero dell'interno, dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza, della Marina militare e delle Capitanerie di porto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle problematiche inerenti la normativa in materia di immigrazione e di asilo, l'audizione di rappresentanti del Dipartimento di pubblica sicurezza del Ministero dell'interno, dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza, della Marina militare e delle Capitanerie di porto.

Ricordo che la Commissione sta esaminando il provvedimento, già approvato dal Senato, sull'emigrazione, ed ha convenuto, assieme all'ufficio di presidenza, di

ascoltare coloro che partecipano attivamente, affrontandolo quotidianamente, a tale problema. Gradirei quindi, se possibile, contenere gli interventi ad una persona per «gruppo»; se vi sono eventualmente relazioni scritte, saranno messe a disposizione di tutti i componenti la Commissione.

Se non avete stabilito già un ordine, inizierei dalla Polizia di Stato, con la relazione del prefetto Fera o del prefetto Pansa.

GIUSEPPE FERA, *Vice capo della Polizia e direttore centrale della Polizia criminale*. Signor presidente, il prefetto Pansa è il direttore della specialità, quindi, in un certo senso, il servizio immigrazione è quello che viene seguito direttamente da lui. Esistono, naturalmente, riflessi sia per l'attività che incide sulla lotta a quel tipo di criminalità, che ha tra i programmi la gestione di questi traffici di migranti, sia aspetti di diritto internazionale, anche per quanto riguarda il coordinamento delle attività, sia a livello nazionale, sia a livello internazionale, a cura dell'ufficio del prefetto Nunzella.

Per tali ragioni, potremmo iniziare con un'esposizione del prefetto Pansa per collegare a tale intervento, successivamente, piccoli «addendi» che mi riguardano come direttore centrale della Polizia criminale ed altri che investono il prefetto Nunzella, in qualità di responsabile delle relazioni internazionali.

PRESIDENTE. Do ora la parola al prefetto Pansa per la sua relazione.

ALESSANDRO PANSA, *Direttore centrale della Polizia stradale, ferroviaria, postale, di frontiera e dell'immigrazione della Polizia di Stato*. Ringrazio il signor presidente ed i componenti la Commissione. In relazione all'A.C. 2454, ritengo di poter elencare brevemente quelli che sembrano i punti di rilievo considerati particolarmente efficaci per l'impatto che hanno sull'organizzazione di gestione degli stranieri e di contrasto all'immigrazione clandestina e, nello stesso tempo, di potere

indicare in seguito quei punti di criticità che, a mio avviso, si evidenzieranno in sede di applicazione della normativa.

Partendo dai primi, sottolineiamo come sia particolarmente importante l'insieme delle misure previste per stimolare la cooperazione dei paesi di provenienza o di transito dei clandestini. Mi riferisco sia all'articolo 1 del disegno di legge, che prevede che nei programmi bilaterali di cooperazione il Governo tenga conto della collaborazione dei singoli paesi, sia dell'articolo 16, lettera a), del provvedimento, che prevede la riduzione delle quote per quei paesi che non cooperano, integrandosi così con il comma 4 dell'articolo 11 del testo unico vigente, il quale prevede beni mobili ed apparecchiature per coloro che collaborano. Tale impianto ci trova consenzienti sulla base dell'esperienza dell'applicazione del comma 4, articolo 11, del Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero che abbiamo avuto nel biennio 1998-2000, perché il finanziamento complessivo di 45 miliardi di lire assegnati in mezzi per il contrasto all'immigrazione clandestina ai paesi che collaboravano ha portato ad un risultato molto efficace, con una riduzione notevole dei flussi di clandestini.

Un altro punto particolarmente significativo del disegno di legge è l'articolo 4, il quale introduce l'inammissibilità della domanda per chi presenta una documentazione falsa. Il problema dei documenti falsi negli uffici visti delle ambasciate — al riguardo, vi sono paesi in cui il 90 per cento del domande di visto viene presentato con il supporto di documentazione falsa —, nonché la falsa documentazione presentata presso le questure per la richiesta del permesso di soggiorno, verificatasi in maniera enorme in occasione della sanatoria dei 1998, determina un sistema veramente strano in quanto il soggetto che presenta un documento falso e viene denunciato all'autorità giudiziaria, solo per questa denuncia non può vedersi revocato o rifiutato il soggiorno, perché non è un elemento ostativo al rilascio del permesso di soggiorno, mentre il mecca-

nismo previsto dal disegno di legge determinerebbe l'immediata inammissibilità della domanda e renderebbe molto più facile la gestione di tali tentativi di ottenere, in maniera fraudolenta, il permesso di soggiorno.

Finalmente poi con l'articolo 8 è stata introdotta una sanzione per chi introduce, ospita o fa lavorare uno straniero o un apolide, senza darne comunicazione alle autorità di pubblica sicurezza. Vi sono quindi una serie di norme restrittive che, a nostro avviso, renderanno molto più efficace il sistema. Ciò in quanto l'articolo 11 del provvedimento introduce il reato di favoreggiamento dell'immigrazione, punisce come una figura autonoma il reato di agevolazione del profitto diretto ed indiretto. Sottolineo che oggi, soprattutto sotto il profilo del profitto indiretto, verificiamo una quantità enorme di infrazioni che i datori di lavoro, pur di poter usufruire di soggetti senza un regolare permesso di soggiorno, mettono in moto. Si introduce, poi, una figura autonoma di reato per la contraffazione del permesso di soggiorno o dei documenti per il suo rilascio con sanzioni molto più serie e pesanti rispetto alla norma generale.

L'altro meccanismo che probabilmente sarà molto efficace (salvo alcuni interventi per quanto concerne la procedura) è rappresentato dal capovolgimento dell'impostazione del meccanismo dell'espulsione, per cui come principio generale l'espulsione viene effettuata con accompagnamento alla frontiera. Ciò sicuramente renderà il sistema più efficace in quanto il meccanismo complessivo — cioè l'espulsione con accompagnamento, i casi in cui questa non si possa realizzare e vi sia un meccanismo con intimazione breve e le sanzioni progressive fino a che il clandestino non ottemperi all'allontanamento o reiteri il reingresso — si svolge in un crescendo, in una progressione che chiude il « cerchio » sanzionatorio che prima esisteva ma restava comunque aperto nella sua fase finale per cui non disponevamo dello strumento conclusivo di fronte a colui che reiterava più volte la fattispecie del reingresso nel paese.

Anche la normativa che prevede il contrasto in mare dell'immigrazione clandestina ha fatto nascere moltissime speranze. Pur consapevoli che da questa iniziativa non si potranno ottenere grandissimi risultati, ma vi potrà essere un'inversione di tendenza, crediamo che i risultati saranno sicuramente positivi se verranno accompagnati da tutte le iniziative di carattere internazionale necessarie per gli interventi sui paesi di transito e di provenienza dei flussi migratori. Vi è poi l'articolo 18 del disegno di legge che prevede l'abolizione dello *sponsor*; questo per noi è un aspetto molto positivo in quanto l'istituto dello *sponsor* a nostro avviso ha rappresentato un fallimento completo. Ciò perché è stato usato quasi esclusivamente per aggirare la normativa sul nullaosta preventivo per il lavoro, nonché i limiti per i ricongiungimenti familiari ma, soprattutto, molti degli sponsorizzati giunti in Italia spariscono ed il *trend* delle conversioni in contratto di lavoro è molto basso. L'esempio di cui disponiamo evidenzia come nell'ultimo anno, cioè nel 2001, la maggior parte degli *sponsor* fossero cittadini extracomunitari residenti in Italia la maggior parte dei quali assumeva propri familiari per un periodo molto breve. Soltanto in quel periodo si manifestava un meccanismo che aggirava completamente sia il sistema delle quote sia il sistema della ricerca di lavoro.

Un altro aspetto da evidenziare è che attualmente l'attività di contrasto all'immigrazione clandestina è messa in crisi da un fenomeno che si sta ingrandendo enormemente, cioè il meccanismo delle domande strumentali di asilo. Queste ci pongono due grossissime difficoltà. Anzitutto non riusciamo più ad individuare i veri rifugiati, cioè coloro ai quali va riconosciuta la condizione di rifugiato. In eventi di questo genere, spesso di notevoli dimensioni, si usano criteri sommari che ci creano grosse difficoltà: spesso respingiamo interi gruppi senza riuscire a selezionare quali individui siano meritevoli dell'asilo.

La seconda problematica deriva dal sistema attuale utilizzato per richiedere